

# IL CONTEMPORANEO

**PATTI DELL'ASSOCIAZIONE**

da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi . . . . .	Scudi	1	50
Sei mesi . . . . .	"	5	—
Un anno . . . . .	"	6	—
Stati Italiani e all'Estero, franco al confine.			
Tre mesi . . . . .	Franchi	40	
Sei mesi . . . . .	"	20	
Un anno . . . . .	"	40	

**PREZZO DELLE INSERZIONI**

Dall'una alle dieci linee . . . . .	Bajocchi	50
Al di là delle dieci per ogni linea . . . . .	"	2

Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori e incaricati postali all'Estero dai seguenti commissionarij

- |   |   |
|---|---|
| <b>FIRENZE</b> Sig. <i>Vicussieux</i> per Toscana.                            | <b>LOSANNA</b> Sigg. <i>Bonamicci</i> e Comp.                                     |
| <b>LUCCA</b> Sig. <i>B. Grolla</i> alla Posta.                                | <b>LUGANO</b> Tip. della Svizzera Italiana.                                       |
| <b>TORINO</b> Sig. <i>F. Bristero</i> alla Posta.                             | <b>LONDRA</b> Sigg. <i>Bartes e Lowel</i> .                                       |
| <b>GENOVA</b> Sig. <i>Grandona</i> .  | <b>MADRID</b> Sig. <i>Monnier</i> .   |
| <b>REGNO delle DUE SICILIE</b> (Napoli) Sig. <i>Luigi Padua</i> .             | <b>BRUSSELLES e BELGIO</b> , presso <i>Vahlen e C.</i>                            |
| <b>MESSINA</b> Gabinetto letterario.  | <b>GERMANIA</b> (Vienna) Sig. <i>Rothmann</i> , -- (Tubinga) <i>Franz Fuchs</i> . |
| <b>PALERMO</b> Sig. <i>Bocuf</i> .  | <b>BERLINO</b> Sig. <i>Dunker</i> .   |
| <b>PARIGI</b> Office - Correspondance 46, Rue, Notre-Dame.                    | <b>PIETROBURGO</b> Sig. <i>Beltzard</i> .   |
| <b>MARSEILLE</b> madame <i>Camoin</i> , veuve, Libraire, Rue Canebière, N. 6. | <b>COSTANTINOPOLI</b> Sig. <i>Blac</i> .  |
| <b>CAPOLAGO</b> Tip. Elvetica.  | <b>EGITTO</b> (Alessandria) Spettatore Egiziano.                                  |
| <b>GINEVRA</b> presso <i>Cherbuliez</i> .                                     | <b>SMIRNE</b> L'Impartial.  |
|   | <b>NUOVA-YORK</b> Sig. <i>Berteau</i> .   |

**AVVERTENZE**

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio, N. 122.

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

**ROMA 3 FEBBRAIO**

Il Senato romano, udita ch'ebbe la voce di questo popolo innalzarsi unanime per celebrare gli ultimi avvenimenti di Palermo, e vista la gioia universale per il fortunato esito della lotta che nel vicino regno di Napoli era insorta tremenda e sanguinosa fra governati e governanti, ha voluto con un atto degnissimo di lode manifestare all'Italia ed all'Europa che Roma non resta oggi più indifferente a quanto accade nella Penisola che sia grande e glorioso, a qualunque fatto che serve a stringere la unione italiana con tanta maggior solidità quanto più si appoggia a libere istituzioni.

Nobile e dignitoso è il linguaggio del nostro Senato e quale conviene all'alto nome che porta. Tolta la ruggine dei passati tempi, abbandonate le basse e fangose vie, l'aquila romana bella e lucente deve posarsi sul Campidoglio e con lo sguardo misurare un gran cerchio, perchè la parola di Roma è intesa oggi con ammirazione e rispetto dai più lontani popoli.

Roma in questa sera risponderà volentosa all'invito dei suoi magistrati, con una di quelle manifestazioni popolari che sono tanto ammirabili per l'unione dell'entusiasmo e della moderazione, per la fusione di tutte le classi in un solo sentimento energico e patrio. Un inno si prepara dal popolo in onore dei Siciliani, e noi non conosciamo al mondo una maniera più degna per celebrare un uomo od una nazione quanto il canto d'un popolo intero che spandendosi nell'aperto cielo sembra voler vincere la resistenza dello spazio per giungere a farsi udire all'Eroe o agli Eroi ch'esso vuole onorare.

Ci lusinghiamo che niuna trista novella verrà a turbare la nostra festa: ci lusinghiamo di udire pacificata la Sicilia e contenta di correre la medesima sorte de' suoi fratelli napoletani, e vivere sotto le medesime libere istituzioni.

Versarono i Siciliani è vero il loro sangue per ottenerle, ma ne ottennero gloria immortale, ed è quella una gloria che certamente equivale ad ogni conquista. Quella gloria assicura ad essi la indipendenza perchè li renderà temuti e rispettati, quella gloria è garanzia certa di un bell'avvenire, è il più bel retaggio che possano essi lasciare ai loro figli. In quelle anime ardenti si associa una generosità senza pari, in quei corpi robusti vive un retto sentire; e quella generosità servirà a consigliarli di abbandonare ogni interesse municipale per associarsi alla gran causa comune a Italia tutta, e quel retto sentire servirà a persuaderli che una frazione di questa terra, sia pur forte e coraggiosa incontro ai pericoli, non potrà vivere lungo tempo nell'indipendenza assalita in una volta dalla forza materiale e dalle arti della diplomazia.

Malgrado i tanti ostacoli di una trista polizia, malgrado la minaccia di certo esilio o di catena, il nobile concetto italiano manifestato in tante opere, in tanti giornali penetrò in ogni parte di quell'isola, e avrà servito mirabilmente a infiammare quei petti e a rendere ad essi accetto ogni sacrificio. Le menti dominate da quel concetto non possono abbandonarlo in un istante per separarsi dal resto dell'Italia. Potrebbe renderle dubbiose il timore di un avvenire non corrispondente alle pre-

senti promesse: ma è proprio dell'umana natura non dubitare della sua forza nei giorni che seguono la vittoria, ma è proprio dei popoli essere generosi; e se ciò non bastasse non vedono forse i Siciliani che quando una nazione possiede guardia cittadina, rappresentanza popolare, libertà di stampa non deve più temere di servitù, se per interna volontaria corruzione non torna essa stessa a porsi nei ceppi?

Nò non saranno turbate le gioie di questo popolo che negli ultimi giorni palpito tante volte per timore e per speranza. Ai Siciliani è sacro è caro il nome d'Italia; e quando giungerà ad essi l'eco del nostro Inno, quando leggeranno essi le patrie parole del nostro Senato, benediranno il pensiero che li chiamava ad affratellarsi col resto dell'Italia. P. STERBINI

**Costituzione di Napoli e MOVIMENTO ITALIANO**

Le Forme del Governo Napoletano sono dunque mutate, la monarchia assoluta ha dato luogo alla costituzionale. È un fatto compiuto - Ora noi ci proponiamo ardua e delicata questione, ed è — quale influenza possa esercitare il fatto di Napoli sui Principati e Popoli Romano Toscano e Piemontese — Le paure, i presentimenti, i vaticinj, i brividi diplomatici addivengono cosa men seria quando con franchezza e lealmente vuoi scoprire la realtà della questione: si potrà errare nel giudicarne, ma fissata una volta l'attenzione sulla nudità dell'argomento ci troveremo almeno usciti dall'urto delle impressioni, e avremo recata la questione sul campo della rigida discussione.

L'Italia aveva a ridivenire Nazione, a ricuperare i diritti dell'autonomia, e una vita politica in mezzo alle altre Nazioni; l'Italia aveva a darsi un'organizzazione politica propria dell'indole, della civiltà, della tradizione italiana — Ma fu tempo, che i Principati credettero di scorgere una diminuzione di Potere in ogni desiderio italiano, e temendo non li trascinasse la forza del movimento Nazionale ebbero ricorso alla forza materiale di Governi stranieri, qual più qual meno apertamente, qual più qual meno direttamente; e quantunque ne avessero in pena anche la propria dipendenza, nulla dimeno se ne stimavano compensati dall'assicurata soggezione de' Popoli; e così il sistema della politica interna promuovendo la dipendenza veniva ad opporsi per doppia via al movimento di Nazionalità — Pio IX. fece se e i suoi Popoli indipendenti, Leopoldo e Carlo Alberto lo imitarono perchè convinti poter regnare con più gloria e fidanza, sostenuti che fossero dall'amore dei Popoli; quindi fecero riforme, diedero ammirate istituzioni, e iniziarono la lega Italiana — I Popoli risposero con entusiasmo, con dignità, con affetto, e così gl'interni mutamenti sostituendo l'impero della ragione a quello della forza resero inutile ai Principi, e più intolleranda ai Popoli l'influenza straniera; donde l'indipendenza, dalla quale ebbe nuovo alimento il fremito di Nazionalità.

Mentre quì si gioiva, nelle due Sicilie i nostri fratelli gemevano; chiedevano correre la stessa via, cioè riforme e istituzioni che gli rendessero indipendenti e abilitassero a ridivenire italiani — La ripulsa determinò la necessità di dimandare colle armi — La resistenza del Governo distrusse la probabilità di una vita politica basata sulla fiducia, e allora le garanzie delle forme costituzionali vennero reclamato, e conquistato. Dunque la differenza fra lo Stato Napoletano, e gli altri Stati risorti è in questo,

che le garanzie dell'avvenire l'hanno i Siciliani in proprio mani, e gli altri Stati nella natura di alcune eccellenti istituzioni, quali è più facile non possedere che una volta possedute perdere, e nella bontà de' loro Principi.

Ma questo è momento, in cui i nemici del Risorgimento italiano andranno sussurrando nei nostri Gabinetti terrori e pericoli, provocando dimostrazioni che allentino il vincolo della fiducia, e offrendo a qual Principe pur tentennasse il vecchio ajuto della forza materiale contro la supposta foga dei desiderj del popolo, cercando ogni via di menomare l'apparato d'una Lega Italiana. È inutile il dire, che il Journal des Débats ne farà delle solite dissimulando la legittima necessità della rivoluzione Napoletana, e accennando gli Eroi di Palermo come iniziatori d'un movimento generale; Montalembert crederà volentieri d'essere stato profeta, e Saint-Aulaire ascenderà di nuovo le nuvole. Noi respingiamo con disprezzo la mala fede e l'ipocrisia delle imputazioni — L'istoria della rivoluzione napoletana è pura d'ingiustizia e d'anarchia; noi compiangemmo il sangue sparso, noi pronunciammo parola di conciliazione finché non parve impossibile, sconsigliammo la mediazione quand'era inutile e pericolosa, e salutiamo con entusiasmo il risorgimento napoletano perchè colà fra otto milioni d'Uomini un solo menomava i suoi dritti, un solo, il Re, e il mondo già lo avea giudicato. A coloro poi che osassero sconsigliare ai nostri Principati una confederazione col Regno Napoletano perchè costituzionale, risponderà il buon senso politico de' nostri Principati medesimi, i quali nella Confederazione Germanica veggono l'Austria, questo palladio della Politica Conservatrice sedersi alla Dieta Federale senza rassicurare al contatto dei Rappresentanti de' Governi Costituzionali, e delle Repubbliche. La lealtà degl'italiani innanzi ai Principati diede prova stupenda di se stessa quand'ebbe il coraggio di sperare concessioni spontanee da Ferdinando, e se allora Ferdinando avesse avuto il coraggio dell'abnegazione, ch'era pure un dovere, Ferdinando non avrebbe mutato le condizioni della sua Sovranità. Tanto è vero, che il Re erede la necessità della costituzione, e che questa necessità addiveniva un'arme più che legittima nelle mani del Popolo! senza di questa, i Popoli Napoletani avrebbero corsa lietamente la stessa via per la quale gli altri Popoli si avanzavano. Prima della rivoluzione armata i desiderj loro si livellavano co' nostri, o se poi li sorpassarono fu per una circostanza loro particolare, fu per la fierezza del rifiuto, d'un rifiuto che non desideravano, d'un rifiuto deprecato, e disdetto con una magnanimità senza esempio, quando i Palermitani dissero al Re — O riforme pel 12 Gennaio, o rivoluzione. Questi fatti rispondono.

Da questi fatti dedurre che gli altri popoli d'Italia vogliono seguire l'esempio de' Napoletani sarebbe un sofisma, come sarebbe sofisma il dedurre che non debbano più progredire. Il nostro linguaggio sarà franco ed aperto. Se la forza progressiva delle condizioni sociali fu riconosciuta nelle riforme, e nelle istituzioni largite dai Principi se il dritto e il dovere del perfezionamento fu il principio che persuase le concessioni, o si dovrebbe giudicare che la nostra progressività si è esaurita, che ha già fornito il suo cammino, o per esser conseguenti, progredire insieme. Quindi il dire ai nostri Principi - Voi avete già prescritti i confini perpetui ai nostri bisogni, ai nostri desiderj, sarebbe per lo meno un'adulazione a bassa e tanto proditoria o imbecille che non sap-

piamo se più avessero ad arrossirne e temerne i Principi cui fosse detta, o i Popoli che la pronunciassero.

Progredire insieme lealmente, opportunamente, coraggiosamente ecco il nostro voto, voto che non è conseguenza dell'abbandono di Napoli, ma condizione spontanea del primo istante di movimento. L'indipendenza e la Nazionalità sono il palpito generoso degl'Italiani, ma gl'italiani accettarono Duci del movimento glorioso i loro Principi. Che più? gl'italiani benedicevano alla memoria della vittima della patria, anche allora che acclamavano Rigeneratori della patria i loro Principi. — La sola virtù può far violenza alla memoria; e fondere in un concetto d'amore due idee che altre volte fuggivano l'una l'altra frammento — Progredire insieme, ecco il nostro voto!

Ed ecco il Senato Romano fa un appello al Popolo che festeggi gli avvenimenti di Napoli, e ricordi che Pio IX. sì, che il grande Pontefice fu l'iniziatore dell'italiano risorgimento. La sera del 3 Febbraio proverà che le mutazioni di Napoli sono gioia italiana, e ispirano verso i Principi gratitudine, e fiducia CESARE AGOSTINI

**LA GAZZETTA DI ROMA**

Notiamo con sincera compiacenza come il nostro giornale ufficiale vada deponendo la pallidissima faccia ch'ebbimo già a deplorare. Le ultime sue pubblicazioni assumono importanza e ne siamo lieti perchè convinti della potenza che avrebbe di produrre un gran bene nella opinione.

Non ha ommesso di notificare, che ormai verranno pubblicati tutti gli argomenti, che i Ministri trasmetteranno alla discussione della Consulta di Stato; Per verità mancando la conoscenza de' fatti, della materia insomma delle questioni, i scrittori non potrebbero coadiuvare dei loro pesanti argomenti alla Consulta, non potrebbero che assumere gli argomenti per trattare le questioni in astratto, e come tesi generali, mentre le questioni ricevono la loro soluzione pratica a seconda dei fatti. Nulladimeno è grato al pubblico un'annuncio che pure dimostra come il Governo incominci a pregiare il principio della pubblicità. Grato ancora è l'annuncio che alla Consulta sia stato trasmesso il progetto d'un Regolamento provvisorio di Procedura, affinché venga intanto fatto rimedio all'immenso dispendio, e longevità delle cause, donde il terrore dei cittadini che preferivano perdere un diritto anzichè impoverire; dal qual terrore avveniva che, Giurisperiti e Causidici immiserissero spesso senza colpa, e sventuratamente senza compianto. La legge deve soccorrere alla dignità di una Classe che bene indirizzata mantiene nel popolo il senso pratico del dritto positivo, di una classe che confidò il proprio avvenire alla fatica dell'intelligenza, a una rigida fatica, difficile, monotona, disamata, trepidante ora dell'ingiustizia, ora dell'ingratitude, positiva, fredda, reale, senza conforto nè dall'affetto nè dall'immaginazione. Le professioni utili e necessarie meritano riguardo anche in ragione del sacrificio che richiede il loro esercizio.

La Gazzetta Ufficiale rende conto anche del prestito d'un milione ora contrattato dal nostro Governo. I motivi, e le condizioni del contratto sono soddisfacenti; anche a noi sembra che il momento non lasciasse altro partito per pareggiare l'entrata all'uscita; e le condizioni dimostrano il credito del Governo. Abbiamo fede che l'anno 1848 sarà bastevole al Ministro di Finanze, di cui sarebbe ingiustizia negare la perspicacia e l'attività, e alla Consulta di Stato cost

intelligente, e desiderosa del pubblico bene, basterà l'anno 1848 a determinare altri mezzi di men dolorosa necessità per l'equilibrio delle rendite, e delle spese. Il sensatissimo ragionamento che la sua proposta la Gazzetta di Roma oltretutto accettabile per se medesimo, è un altro riguardo avuto al principio della pubblicità. La conoscenza però dei fatti esposti nel Rapporto del Mons. Ministro delle Finanze, e la conoscenza delle discussioni della Consulta avrebbero o no avvalorate le convinzioni in un argomento sì delicato qual'è la creazione d'un nuovo debito? La diffusione del convincimento della necessità non sarebbe riuscita anche a profitto del Governo? Questa verità vorremmo sentita.

I miglioramenti della Gazzetta di Roma però sono ancora parziali, e troppo incompiuti. Ancora ha bisogno di coraggio; eppure nessun giornale ministeriale al mondo potrebbe essere così coraggioso come quello che annunzia la politica di Pio IX. **CASARE AGOSTINI.**

#### DELL' ARMATA PONTIFICIA

(Vedi gli Art. di Ott. e Nov.)

#### ARMI POLITICHE

L'arma politica, alla cui sorveglianza è affidata la sicurezza interna d'uno stato, debbe più particolarmente attirarsi l'attenzione del governo nella sua formazione nelle nomine de' capi, e nell'esigenza d'una rigida disciplina che la faccia modello agli altri corpi dell'armata, ed esempio commendevole ai Cittadini. Quando le basi d'un' arma politica sono solide, progredisce l'andamento del suo importante servizio con precisione e coll'acquisto d'una piena confidenza delle popolazioni. Ma spesso avviene, che la poca fermezza de' Capi, o le vicende politiche la facciano scendere in riputazione, ovvero ne atterriscono il prestigio, sicché a lungo come in altra cosa, irreparabile ne divenga il difetto.

La savia organizzazione del 1816, pe' carabinieri pontifici conservossi inalterabile per qualche tempo, quindi per le succedute ragioni cominciò a vacillare, e della pristina formazione poco rimarrebbe al presente se la rettitudine del fondamento non ne reggesse l'edificio. Con lieve attenzione del governo, i carabinieri pontifici risorgerebbero a maggior incremento, disimpegnando con pubblica soddisfazione il delicato loro servizio. Sappiamo che una commissione non ha guari nominata da COLUI che ad ogni cosa provvede si occuperà specialmente delle armi politiche, e quanto prima speriamo vederne i mirabili effetti che non meno ansiosamente aspettano i bravi militari che vi sono incorporati.

Due armi politiche esistono però nello Stato pontificio; senza risalire all'origine loro noi ci limitiamo a far osservare che se un fu istituita per controllo dell'altra, allora sarebbe differenza di considerazione fra i due corpi che se furono create le due armi per dare uguale servizio, inutile sarebbe a parer nostro il diverso uniforme, la denominazione, le competenze — Niuna potenza diffatti tiene su piede due armi politiche: che se in altri stati sono affiliate persone ai Carabinieri, queste ne dipendono interamente secondandone sempre le operazioni.

Ma ormai è giunto il tempo, in cui la polizia agisce apertamente, contro i perturbatori dell'ordine pubblico; non abusando del suo Ministero. Chiare sono le leggi: chiare eziandio le pene per i detrattori: pubblico il meritato castigo: pubblica eziandio l'innocenza. A tanto siamo giunti nello Stato pontificio mercè l'opera del GRANDE che ci regge: mostriamo a quelli infelici che ancora non aprirono le orecchie all'angelica sua voce come secondati sieno gli angusti desiderii, ed ogni osservatore della legge, sicuro nelle domestiche pareti, temer non debba d'arbitrii: ma bensì conosca che questa francheggia la sua quiete.

Ne punto dubitiamo, che all'accortezza, ed al senso della commissione organizzatrice sia sfuggita l'inconvenienza di due armi politiche, per cui nell'alta sovranità ne stia maturando la fusione, ridonando coll'antico regolamento quella rigida disciplina da osservarsi in una famiglia militare, di cui ogni membro, attea a se gli occhi delle popolazioni: e la pubblica interna quiete cercar debbesi da chi veramente ama il Sovrano, e la patria. L'arma politica ne è responsabile.

I membri della Commissione ben sanno che l'arma politica è tutto per l'interno d'uno stato, e che ogni individuo esser deve esempio di costume, di devozione al Sovrano, ed alla patria. Il Carabiniere poi deve immedesimarsi nel principio, che non è un sicario; nè un delatore; ma bensì un moderatore fra le popolazioni, di cui primo cittadino comparir debbe per sentimenti di fedeltà al legittimo suo Principe, e di subordinazione cieca a' suoi capi. In questo modo, un Corpo di tanta importanza non potrà mai essere odioso agli abitanti delle stazioni, ma acquistatosi l'amore e la confidenza loro, se ne vedrà secondato al bisogno, trattandosi di pubblica sicurezza — Rettificata l'istituzione disciplinaria, ed amministrativa sull'essimo è ragionato sistema del 1816: in parte semplificato l'uniforme nel pensiero che un militare non ha altro equipaggio che il Zaino, ed il portamantello: la scelta degli uomini particolarmente scrutinata, sperimentata almeno per un'annata condotta: riconosciuta l'intelligenza, formato insomma il carabiniere nella compagnia di deposito; allora

il corpo sarà unico, scelto, compatto, dotato di quella forza morale, basata non sul timore, ma sulla Sovrana fiducia e sulla stima che in conseguenza ne avranno i cittadini.

E perchè le fila della polizia non s'intralcino sarebbe pur utile, che un solo comando reggesse l'arme politica, a cui si facessero capo tutte le stazioni dello Stato, a cui un ordine diramato per le opportune e ben intese corrispondenze celeramente e con simultaneità venisse eseguito, ne avverrebbe che si potrà col tempo ridurre la formazione ad un solo reggimento (vacandone i posti), e così il governo togliersi la spesa di due Stati maggiori inutili in un corpo, ove poche sono le compagnie accasernate.

Otterrà l'illustre commissione il degnissimo scopo: se grande è l'esempio a darsi da quest'arma importante pe' suoi servizi, severa imprevedibile la disciplina militare può solo conseguirlo.

Calzi di devozione, ed affetto pel Sovrano e la patria ben conoscemmo non ha guari i Carabinieri pontifici: dessi riceveranno anziosamente e con riconoscenza le salutari riforme; che anzi mettendole tosto in opera, dimostreranno a chi li osserva, e li ama, come un carabiniere non fu nè sicario, nè delatore, ma bensì il mantentore dell'ordine pubblico, ed al bisogno il più valente difensore del Sovrano e della Patria.

PATRIER

#### PUBLICITA' DE' CONTI

Nel momento attuale in cui dappertutto si desidera la Pubblicità degli Atti di Governo specialmente di quei che toccano la pubblica amministrazione; crediamo opportuno di donare alla intelligenza del Pubblico e del Governo le seguenti idee del Sig. Dumont tanto benemerito delle Scienze Economiche, sviluppate allorchando si occupò di suggerire al suo Governo i modi, coi quali si può facilitare la cognizione del Corpo di delitto (1). Fra questi modi Egli bene a ragione poneva la PUBBLICAZIONE DEI CONTI NEI QUALI ABBA UN INTERESSE LA NAZIONE, e ragionava così.

Quando i Conti sono fatti e resi ad un limitato numero di Persone o scelte o influenzate dallo stesso Individuo che esibisce il conto; oh quanti errori possono esser approvati, senza che alcuno li faccia rimarcare! Ma quando i Conti sieno esposti in un Ufficio Pubblico, ed avvertite tutta la nazione, oh allora è certo che non può esservi penuria né di Testimoni né di Commentatori né di Giudici. Ciascuna partita segnata non viene esaminata. Qual articolo di spesa non necessario? Nasceva esso da bisogno indispensabile d'incontrare tale spesa; oppure si è fatto sorgere il bisogno da una Uena per aver così il pretesto di spendere il pubblico danaro? In quest'altro Articolo perchè il Pubblico ha da spendere il triplo il quadruplo di quello in simile bisogno spendono i particolari? Forse si è data questa preferenza o privilegio all'intraprendente a spese dello Stato? Si è forse procurato un utile segreto a qualche Protetto? Si è forse accordata la facoltà di spendere sotto false ragioni? Si sono forse fatti maneggi per allontanare altri Concorrenti? Vi ha forse qualche partita cachée nei Conti? . . .

Vi sono insomma cento questioni da farsi sui Conti resi, o cento e mille verifiche, le quali è impossibile di portare ad un grado di chiarezza completa, se non si sottopongano agli occhi del Pubblico. La un Comitato o Sezione particolare, alcuni possono mancare d'integrità, altri di cognizioni. Il poco intelligente non azzarda fare rilievi per timore di pubblicare la pochezza d'intelletto. Il troppo vivace non ha la pazienza di discendere alle analisi di dettaglio, a rincontri che esigono longanimità nel calcolare le varietà delle combinazioni. E così ognuno lascia il peso dell'indagine all'altro, e spessissime volte si approvano i Conti, o non son presi affatto a disanima, o letti appena superficialmente. Questo pur troppo è il risultato della esperienza, meno poche onorevoli eccezioni.

Ma tutto ciò che manca ad un Corpo composto di poche Membra, si troverà nel numerosissimo Pubblico, poichè in questa Massa composta di elementi eterogenei e disordinati, i principi più cattivi muovono l'animo umano a meditare con pazienza, e lo conducono alle volte ad ottenere senza meno i migliori risultati. La Invidia l'Odio la Malizia renderanno grandi servizi allo Stato, e saranno così le Vedette vigilanti dello Spirito Pubblico, perchè non potranno non essere che Agenti Attivi ed interessati allo scuoprimento del vero, per la ragione che queste passioni essendo attivissime, e perseveranti sime nei loro propositi, diverranno persecutatrici di tutti i mali, e così la verità sarà fatta in un modo esatissimo.

Con siffatto metodo di Pubblicazione dei Conti, quei tali che si lasciano predominare forse solo dagli umori risposti; saranno tenuti entro i limiti del dovere o dall'orgoglio della integrità o dal timore di essere infamati.

Tali massime del sig. Dumont non possono che meritare la gratitudine di tutti gli uomini onesti, e dei Governi leali e giusti. Utinam! Utinam!

G. B.

(1) Traité de Legislation Civile et Penale - Principes de Code Penal Quatrième Partie Chap. X Art. 9. - Bruxelles Houton, et Comp. 1840 pag. 193. Vol. I.

#### NOTIZIE ITALIANE

Roma

#### IL SENATO

#### AL POPOLO ROMANO

Il grande avvenimento che in un regno a noi vicino fece cessare gli orrori della guerra civile, e l'agitazione che ne proveniva nella intera penisola, ha giustamente eccitato in tutti i cuori la gioia per la Pacificazione di una parte così bella ed importante d'Italia.

Romani! L'augusto nostro Sovrano è quegli a cui si debbono principalmente questi successi, che, gli uni dopo gli altri, hanno operato il felice accordo dei regnanti coi popoli nel sistema del progresso civile, asciugate tante lagrime, e risparmiato tanto sangue. Ogni dimostrazione di giubilo, in tali eventi, come è segno di compiacenza per la fausta sorte di tanti nostri fratelli, così è un doveroso attestato di ringraziamento a Colui, il quale diede spontaneamente il primo riforme analoghe ai voti delle speranze comuni, che diverranno più stabili di quelle rese altrove necessarie da speciali circostanze, e che, perfezionate dalla sua gran mente, saranno eterne come il suo nome.

Il Senato s'invita a festeggiare, nel giorno tre di febbraio, la pace del regno delle due Sicilie con una generale illuminazione.

Dal Campidoglio, il primo febbraio 1848.

**TOMMASO CORSINI** Senatore — **MARCANTONIO BORGHESE** — **FILIPPO ANDREA DORIA** — **CLEMENTE LAVAL DELLA FARGNA** — **CARLO ARMELLINI** — **VINCENZO COLONNA** — **FRANCESCO STURBINETTI** — **ANTONIO BIANCHINI** — **OTTAVIO SCARAMUCCI**

Conservatori

Giuseppe Ross Segretario

Si è letto nel N. 16. della Speranza. — Il P. Borrelli ed i Sig. Avv. Carnevalini, ed Ottavio Gigli già compilatori della Gazzetta di Roma, che si disse essersi dimessi dalla redazione della medesima abbiamo ragione di credere che furono invece ringraziati.

L'autore dell'articolo, qualunque siasi, nel dare questa novellina o ha voluto o ha fatto di non sapere la verità del fatto; che nella somma è come fu ammesso nel N. 11. del Contemporaneo. Quando egli avesse voluto, o volessi ancora bene informarsi dei particolari troverebbe che il Rev. P. Nicola Borrelli, e i Sig. Avv. Carnevalini, e Ottavio Gigli significarono a S. E. R. il Ministro dell'Interno con lettera in data del 19 Gennaio 1848, che da quel giorno in poi intendevano sospendersi dall'esercizio delle loro rispettive attribuzioni, finché non si fosse rimediato a certi inconvenienti che a loro avviso riguardavano la Gazzetta Ufficiale. Passati cinque giorni dalla lettera, e non vedendo alcuna risoluzione in proposito, i suddetti andarono a deporre del tutto il commesso incarico nelle mani del suddetto Ministro.

In questi tempi di grandi avvenimenti parebbe che nei giornali non dovessero aver luogo invenzioni e personalità di tanta frivolezza.

Velletri

Il Consiglio Provinciale di Velletri ha votato la offerta a nome di quella Provincia di seudi duemila per l'armamento della Guardia Civica, e regolare organizzazione di essa. Ciòaddimostriamo come in tutte le provincie del nostro stato si senta la necessità di una completa Organizzazione di questa utile istituzione, e specialmente nelle attuali imponenti circostanze.

(Corrispondenza)

#### ITALIA COSTITUZIONALE

Bramando che i contesi associati al Contemporaneo sieno al tutto raggiunti delle cose importantissime che si vanno succedendo nel Regno Costituzionale d'Italia, due dei nostri collaboratori si sono recati sulla faccia del luogo, l'uno in Napoli, l'altro in Palermo. E così con particolarità eiate daremo la storia di questo grande avvenimento.

Napoli 31 Gen.

Riprendo le notizie da Sabato a sera cioè dal momento in cui ho descritto i fati di quella giornata. Entusiasmati gli animi, commossa la città intera da un avvenimento così grande, si vedeva il paese trasformato prodigiosamente nello spirito. La letizia suscitata dal fondo de' cuori la vivacità delle menti eran subentrante alle tristezze, ad una necessaria affollazione di non curanza. La città era tutta illuminata a festa, e

la eletta cittadinanza si avviava al teatro S. Carlo a dar pascolo a novelle espansioni di gioia. Le Signore, e gli uomini tutti portavano in tutto elegante coccarda tricolore, e le donne bella e chiara a traverso del petto. Gli ovviva la COSTITUZIONE. Evviva il Re Costituzionale. Evviva Ferdinando II. Evviva l'Italia, erano immensi negli intervalli della musica e del Ballo. La Bandiera tricolore sventolava dai Palchi, e le Signore annodarono in segno del comune gaudio i fazzoletti bianchi dall'un palco all'altro, agitandoli fra le più festevoli grida. Il Re non vi intervenne perchè v'era Consiglio di ministri nella sera, ma il giorno dopo la celebre cavalcata che vi descrissi era già nuovamente uscito in privato al passeggio. La sera antecedente alla proclamazione della Costituzione tenne consiglio coi generali dell'armata, volle udire il loro voto sulla situazione attuale, e sembra certo che a riserva di uno solo che mostrò in qualche parte dissenso, gli altri tutti compreso Humann Svizzero appoggiarono l'idea della desiderata Costituzione. Nel Consiglio dei Ministri tenuto nella sera di sabato esso come ho precedentemente accennato, il Ministro dell'Interno, Cianciulli per alcune differenze insorte sulla parte delle attribuzioni di Polizia che gli venivano affidate in seguito delle ultime disposizioni, e che egli non voleva assumere diede la sua dimissione al cui posto è stato rimpiazzato il Bozzelli, uomo di un credito grande, e di opinioni liberali a prova, Consigliere di Stato, ed emigrato nel Belgio nel 1821, arrestato per causa politica dal Del-Caretto due volte nei mesi prossimi passati. Liberato non prima di due mesi fa egli è oggi il Ministro dell'Interno dotato di tutti i talenti necessari a sostenere un simile incarico.

In mezzo alla pubblica gioia, non possono tacersi i maneggi della vecchia polizia di suscitare nella infima classe dei tentativi di disordine pubblico. La vigilanza della Guardia Nazionale merita elogi a più solami, e le pattuglie anche di borghesi senza armi militari e numerose mostrano quanto si comprenda il debito in tutti di mantenere la pubblica tranquillità. Un certo Schiaffone, ed un tal don Placido si facevano agitatori e commissari di infami intrighi tendenti al ladrocinio: sono stati fatti molti arresti di lazzaroni per questa cagione. Il Re stesso si è affaticato fra la moltitudine di persuadere i tristi che vi potessero esser mischiati, che la legge ebbe aver mantenuta ad ogni costo. Egli diceva con tenerezza universale; io era ingannato compatimenti. Una persona di alta considerazione mi ha ripetuto le parole del Re dette a lui medesimo. «Io ho mostrato ieri a mattina le milizie al popolo onde persuadere ciascuno che io aveva forza e potere di volere in contrario. Dicei mila uomini in Napoli fedelissimi, ma io ho voluto cedere agli impulsi del mio cuore, al voto delle popolazioni. Pensai che queste armi poteano essere impiegate per interessi maggiori, per una causa comune». Una prova che il Re è di buona fede abbiatele in una lettera che sarà per suo consiglio, e per mezzo del ministro Bonanni indirizzata al Cardinale Arcivescovo, perchè sia comunicata ai parrochi della Città affinché dalla Chiesa annunzino al Popolo la novella Costituzione decretata dal volere del Re, e con animo che venga religiosamente rispettata.

Le notizie che si attendono con ansietà sono quelle della Sicilia onde conoscere se accetta la costituzione. Catania sollevata anche essa ha preso il nome Ferdinando; ma ha avuto 60 prigionieri, 40 morti, e 35 feriti.

Veri a sera il Re con tutta la famiglia, e alcuni ministri è andato al Teatro San Carlo. Era tutto illuminato ed il concorso era immenso, e grande la gala. Avendo osservato da prima privatamente il Re che amava che si aspettasse la decisione quali erano i colori che si doveano adottare per la nuova Costituzione (che forse saranno questi medesimi, oppure il bianco e rosso) nimò portava questi colori al Teatro. Gli evviva furono infiniti, e grande lo sventolare dei bianchi fazzoletti: Evviva il Re, Evviva la Costituzione, Evviva il Re Costituzionale, Evviva la Regina Madre, il Principe di Salerno, Tutta la Reale Famiglia. Il Re in piedi sporgente fuori dal palco colla mano sul cuore, con segni i più affettuosi ringraziava il popolo. Alla Regina si disse ancora Evviva alla figlia del Guardiano (Arciduca Carlo). Essa pure in piedi mostrò di essere commossa.

Questa sera sarà pubblicato il primo Numero del Giornale il Rispetto Italiano diretto dal Mancini, che io ti manderò col corriere di domani. Il Giornale la Costituzione dee pure pubblicarsi questi giorni diretto dal de Virgili.

(Corrispondenza)

(Altra Corrispondenza)

Il del-Caretto 50 mila ducati avea sparsi fra i lazzaroni perchè gridassero Viva il Re e attaccassero la Guardia Civica; se fosse riuscito i lazzaroni massacravano la popolazione. Il Del-Caretto era già fuggito, ma i denari erano già stati spesi prima della sua partenza. La Guardia Civica riuscì a dissipare i lazzaroni, e la gente pagata dalla polizia.

Una nuova disposizione impegna tutti i Cittadini armarsi a di unirsi alla Guardia Civica. Ogni due cento passsi s'incontra una pattuglia di 30 Civici e 30 volontari con qualche soldato a cavala-

lo. Fra i volontari si vedono Principi e Marchesi coi guanti gialli, e fucili da caccia.

La Domenica tutto tranquillo. La sera gala al Teatro s. Carlo. Il Re fu applauditissimo. Tutti sventolavano i fazzoletti, e si gridava *Viva il Re, viva la patria, viva la Costituzione, viva la Regina Madre, ec. ec.* Il Re pareva soddisfattissimo, ed anche il pubblico. L'entusiasmo era generale. La famiglia del Re era tutta presente.

La Coccarda Italiana era portata da tutti, ma il Re non l'aveva messa vi furono de' Signori che mentre egli saliva la strada di Chiaia in Phaeton con la Regina gli domandarono il perchè; ed ei rispose: la coccarda del mio paese è rossa; se io mettessi la coccarda tricolore, io come Re, questo potrebbe dare luogo a delle interpretazioni maligne; e poi confesso ingenuamente preferisco veder su tutti i petti la coccarda rossa (che è la coccarda Napoletana) perchè il rosso è il colore del cuore. Queste parole furono ripetute dappertutto, e in poco tempo la coccarda tricolore fu cambiata in rosso per mostrare al Re che avevano fiducia in lui.

Al Teatro un cantante fece un allusione all'amor patrio, e subito il Re diede l'esempio degli applausi che furono frenetici.

Il Dupont è divenuto l'idolo del partito liberale del Re e della sua famiglia. Gli si prepara l'offerta d'una tazza d'oro o di un monumento. I fondi sono sicurissimi ed alzati di molto.

SICILIA

Gli affari sono complicati: il forte di Castellamare si è reso al popolo senza condizioni. Quando i battelli a vapore vennero a Palermo a prendere le truppe napoletane i Palermitani rifiutarono di renderlo, e le tengono prigioniere nello scopo d'impedir loro di battersi in altri punti o sia Napoli, o sia Sicilia, o sia Palermo. Catania, e Messina hanno decisamente seguito l'esempio di Palermo.

Fra i nobili si sono distinti più di tutti gli altri il Principe di Scordia e i due figli del Marchese Spedalotto. Non si sa ancora come vadano a terminare gli affari della Sicilia.

(Corrispondenza)

DUCATO DI PARMA

Piacenza

Il dì 22 si è letto qui alla guarnigione austriaca per la terza volta l'ordine del Comandante generale Radetzki e si è raccomandato ai soldati di star pronti ad ogni cenno dei loro Capi, perchè in Italia cova la rivoluzione sotto il pretesto di Riforme, e si è fatto capire a loro che di Riforme non abbisognano gli Italiani: i quali stanno *anche troppo bene*; ma che le chiedono istigati da una fazione che tende a sovvertire i diritti del trono. L'Imperatore ripone in loro ogni fiducia.

Gli ufficiali che sono qui hanno fatto istanza al comando superiore di conseguire in questa città un alloggio comune, non volendo più sopportare gli insulti che ricevono nelle case dove sono alloggiati, postochè esso comando non ha il modo di farli rispettare. L'esempio della Contessa Marazzani ha trovato imitatori.

I soldati e taluni ufficiali vanno ripetendo che non ostante le proteste dell'Inghilterra, verso il 24 di Febbrajo partiranno per Napoli in 40 mila, e se il Papa e la Toscana non vorranno dar passo; essi passeranno per forza; è giunta a quest'ora in Italia tale quantità di artiglierie, di mitraglie, di palle, di razzi da sfondare ben altri regni. E parlano con tale franchezza e fermezza da non lasciare dubbio almeno sulle intenzioni. Di vero a noi pare che l'ordine del giorno di Radetzki parli chiaro di nemici esterni.

Abbiamo lettere di Brescia. Ivi dopo i fatti di Milano una sera in Teatro un generoso gridò dalla loggia — Chi è vero Italiano esca di Teatro, all'annuncio delle stragi milanesi chi potrà avere diletto degli spottacoli! In un momento fu vuoto, nè si poté nelle sere successive popolare.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Verona

Il Conte Emilei uno dei più rispettabili e rispettati cittadini, fu catturato nottetempo, e condotto nella fortezza di Legnago, senza permettergli pure di congedarsi dalla famiglia.

Il suo delitto fu quello di essersi incaricato di spedire a Milano la colletta che le caritatevoli dame avevano raccolta per quei sventurati che furono feriti e mutilati nei fatti del mese scorso.

Al Ferrari deputato centrale di Verona, che ricusò sottoscrivere nella legale protesta della Congregazione, non fu perdonata la sua pusillanimità. Il giorno stesso che si seppè il fatto, fu diramato in tutte le famiglie l'Annuncio della sua morte civile.

A Verona, a Brescia, a Venezia, a Como, si continua con perseveranza ad imbiancar le mitraglie per cancellarvi le iscrizioni W. PIO IX ec. ec. Così a poco a poco sarà tolta la veneranda impronta del tempo, e quelle città storiche sembreranno Città moderne del settentrione. Ma la calce è conservatrice: e i nostri nepoti scopriranno in codesti singolari palimpsesti, un irrefragabile documento dei tempi attuali.

Il Maresciallo Radetzki si esprime di voler espriare i 65 anni di sua regolare, (vedi il primo numero dell'Opinione), nuovo giornale che si pubblica a Torino col cenare fra un mese nella

Cittadella di Alessandria. Se fossimo Spartani gli potremmo rispondere col' antico monosillabo: SI (se)

Treviso

Dicesi che in Treviso sia avvenuto un fatto molto curioso. Una strada portava il cartello d'indicazione VIA DEI TEDESCHI, e quei bravi italiani perchè si leggesse più presto hanno raschiato DE, ed è rimasto la sfolgorante alla luce del sole d'Italia un VIA I TEDESCHI. Tuttavolta quella strada avea perduto due lettere, quindi per compensarle i buoni Trevisani vi aggiunsero dall'altro lato un altro cartello che portava: MA SUBITO.

(Italiano)

STATI SARDE

Torino

Si legge nella Concordia. Oggi partono per Genova i due cannoni che i Genovesi offrono ai Romani. Essi furono lavorati nella regia fonderia di Torino. Sono fregiati della tiara e delle chiavi di S. Pietro e portano l'arma di Genova. All'uno fu imposto il nome di S. Pietro all'altro di Pio IX. Il loro calibro è da otto libbre, e l'alfusto è colorito d'azzurro. Sono forniti di tutte le munizioni di guerra.

Fu per isbaglio che si credette in Genova questi cannoni fossero di già arrivati, e che s'intitolassero Colombo e Balilla.

La sera del 15 corrente il Teatro di Biella era sfarzosamente illuminato, e dietro invito della Direzione avea luogo il canto di più inni, che era obbligata intonare la stessa compagnia comica, invitata a ciò dagli stessi direttori che li proibivano in tempi più opportuni e lieti.

In questi giorni che alcune belle parti d'Italia nostra sono insanguinate e desolate non sembrano troppo convenienti le feste clamorose, e qualunque possa essere la nostra gioia non ci par generoso abbandonarsi a soverchi tripudii, mentre gli infelici lombardi gementi ci mostrano le loro piaghe.

Si legge nella Lega Italiana. Sappiamo da fonte sicura che oltre i contingenti già chiamati sotto le armi, fra non molto lo saranno pure tutti gli altri che ancora rimangono.

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Berna 23 Gennaro. I Gabinetti francese austriaco e prussiano hanno indirizzato una nota alla Dieta Svizzera.

In questa nota rammentano essi alla Svizzera che la Confederazione elvetica non si è ricostituita nel 1814 e 1815 che col concorso delle potenze. Allora molti Cantoni si unirono alla Confederazione dietro l'assicurazione data dalle potenze che la loro Sovranità e religione non avrebbe sofferto in nulla.

In vista degli avvenimenti che hanno avuto luogo nella Svizzera i Gabinetti asseriscono che la Sovranità cantonale è attaccata, e che manca perciò la base fondamentale della Confederazione.

Dopo questo preambolo si aspettava una minaccia d'intervento: invece la nota termina con queste parole: (Noi riportiamo quello della nota francese) e facendo tale dichiarazione, il governo del Re conserva i sacri diritti della Giustizia, e le basi essenziali della Confederazione Elvetica.

SPAGNA

L'Eraldo del 15 pubblica una lettera del 6 Gennajo con la quale vien riferito avere il Generale Serrano preso in quel giorno possesso effettivo delle Isole Zafferinas sulle quali la Spagna vantava dei diritti. A queste Isole vennero imposti i nomi d'Isabella II (quella del centro), del Re (quella dell'est), e del Congresso (quella dell'ovest). Questi sono situati lungo la costa d'Africa, nel golfo, tra il capo Fres-Foreas, e quello Hoye, o piuttosto della Guardia. Sono a nove leghe da Melilla, e la loro punta estrema non è che a due miglia da terra.

Il Congresso nella sua tornata del 15 ha risolto a forte maggioranza (134 voti contro 36.) di prendere in considerazione la proposizione che autorizza il Governo a percepire le imposte fino al 30 Giugno p. f.

Il ministero Narvaez avea dichiarato di fare di tale questione una questione di ministero.

AUSTRIA

Dicesi, così una Corrispondenza del Corriere di Francoforte, che a S. E. il Conte di Spaur debba succedere nel Governo di Milano il Conte di Monte-Cucoli maresciallo della bassa Austria. (Gazz. Tic.)

BIBIOGRAFIA

Sulla Guardia Civica pontificia, Cenni di Giovanni Durand. — Roma 1847.

La questione se l'Italia centrale debba apprestare le sue armi non è più controversabile, dacchè profondi politici e tutto il giornalismo hanno dimostrato essere questo l'unico mezzo per evitare la guerra, o per farla bene e con certezza di felice riuscita, se pur farla si dovesse. La

Consulta di Stato, cui non poteva sfuggire né la gravità dei tempi, né l'ansia dei popoli, né la propria responsabilità, si è fatta interprete dei comuni desiderii, presso il governo di Sua Santità. Il giudizio che se n'aspetta, dipende meno dallo disconoscere il bisogno o dalla volontà di provvedervi, che dagli ostacoli cui frappone lo stato poco prospero delle pubbliche finanze. Siccome mezzo più pronto e più economico, l'idea di mobilitare una parte della Guardia Civica si è offerta generalmente la prima, e prevale nella comune opinione: se non che discorsasi tuttora sul come, sul numero e sull'efficacia. Chiunque avesse qualche conoscenza della materia era in dovere di tentare la soluzione delle difficoltà e dei dubbi che possono insorgere nell'esecuzione. Tale è la ragione per cui sono ora resi pubblici i Cenni sulla Guardia Civica Pontificia, destinati a servire di base ad un progetto di organizzazione, che da più mesi l'autore avea ordinato col divisamento di presentarlo nelle sue prime adunanze alla Consulta di Stato.

Noi raccomandiamo pertanto molto caldamente quest'opera piccola di mole, ma importantissima nella crisi che sta preparandosi, alle meditazioni di tutti coloro cui spetta provvedere alla salvezza della patria; e siccome trattasi di cose, cui ogni Italiano ha il più vitale interesse, così la raccomandiamo pure al pubblico affinché da esso i governanti siano sollecitati ed all'uopo indotti a nulla trascurare che valga a far potente e rispettata la nostra carissima patria. Guai a chi per negligenza o malvolere si rendesse reo del delitto di lesa nazionalità italiana!

Lasciata infatti la questione della truppa permanente, i Cenni sulla Guardia Civica tracciano la via per cui tornarebbe facile al governo di tenere in ogni comune ed in ogni città ordinata la forza pubblica e pronta ad accorrere ovunque esigessero le circostanze; e ciò in un modo altrettanto facile nell'esecuzione quanto equo nel principio, se le commissioni di arruolamento avranno conscienciosamente operato nella cerna e se i subspettori avranno classificato i mobilitabili secondo la progressione indicata per compagnie o per frazioni della medesima compagnia. Supposto, per esempio, che abbiasi a mobilitare un quarto della Guardia Nazionale, ogni compagnia fornisce il quarto della sua forza che verrebbe ad essere composto dei primi descritti, militi od ufficiali inferiori: quattro di quei contingenti formerebbero una compagnia, ecc.

Perchè la legge colpisse indistintamente ogni cittadino era necessaria l'ascrizione della riserva; la quale operandosi nelle compagnie civiche di già esistenti mentre facilita l'azione della commissione di arruolamento, giova all'interesse del bene pubblico e dell'ordine coll'associare alla capacità di direzione l'elemento di vigore, di energia e di operosità.

I limiti ristretti di un progetto qual è quello di cui si tratta non comportavano che l'autore scendesse ai particolari riguardanti la forma; così egli non fece parola del modo e dell'opportunità dell'armamento, né della formazione del quadro de' battaglioni, questioni entrambe puramente di convenienza sabbene essenzialissime. Infatti la condizione dei tempi i riguardi di economia decideranno se nelle città di second'ordine e ne' comuni giovi conservare riunite in deposito le armi, ovvero distribuirle ad ogni milite; e se a questi militi abbiasi a lasciare la scelta de' loro capi fra gli esistenti nel battaglione, oppure riservare al governo l'elezione fra i migliori de' medesimi.

Altra e più importante ragione per cui deve la riserva essere ascritta, si è, come ci sembra, che per tal mezzo viene ad introdursi nello Stato il principio di coesistenza. Basterebbe a tal effetto modificare il §. 26 del Regolamento 30 luglio 1847, e dare alle commissioni di arruolamento le attribuzioni di un consiglio di cerca. I giovani da questo consiglio, giudicali mobilitabili fornirebbero per via della sorte un contingente annuo all'esercito. La durata del loro servizio non dovrebbe oltrepassare i quattro anni, compiti i quali, i congedati passerebbero a far parte della Guardia Civica; mentre gli altri della medesima classe, stati favoriti dalla sorte, continuerebbero nella condizione di mobilitabili, finché, compiuto il trentesimo anno, entrerebbero nella Civica. Le disposizioni comprese nel Regolamento piemontese per le leve riguardo alle iscrizioni ed ai surrogamenti sono pure applicabili nelle operazioni di cerna e dovrebbero servire di norma al consiglio.

Onde combattere la poca fiducia che generalmente si ripone nella milizia nazionale come esercito campeggiante, il generale Ducaudo termina il suo opuscolo riferendo alcuni fatti gloriosi cui assistette la generazione presente, e noi termineremo il nostro articolo dandogli fede per l'azione patriottica che fece pubblicando i suoi pensieri sopra cosa di cui è giudice così competente, diremmo che questa pubblicazione è una riprova di quel costante amor di patria e di libertà che intornò tutta la sua vita, se non temessimo altri credesse le nostre lodi dettate dall'amicizia che a lui ne stringe. Né rassicura tuttavia la certezza che l'opinione universale non sarà disforme dalla nostra.

G. B. M.

INVENZIONI, E SCOPERTE

DEL CLOROFORME SUCCEDANEO DELL'ETERE SOLFORICO

Ricchezze, salute, fisica felicità in una parola cercò il chimico procacciarsi su questa terra colle sue misteriose ricerche. Se indolente care, e studj contidati per secoli non lo condussero direttamente, e per intero a conseguire l'intento, a trasmutare cioè, come pretendeva possibile tutti i metalli in oro, ed argento, e rinvenire un rimedio a tutte le infermità, non può negarsi, che indirettamente ve l'abbiano in qualche modo condotto, e reali stabili, e generali vantaggi siano risultati dalle sue indagini. Innumerevoli son quasi le sostanze che il Chimico ha rese atte a soddisfare ai bisogni, ed ai piaceri della vita civilizzata: prosperità, e ricchezze procacciarsi colla pratica de' suoi processi intero famiglie non solo ma gran parte delle colte popolazioni, dolberi e patimenti, compagni inseparabili dell'umana esistenza si sono in virtù delle sue scoperte potuti vincere, od almeno alleviare: non più l'uomo è da alcune infermità tratto irrimediabilmente al sepolcro chimici rimedj valendo ad ammansarlo, a debellarle: nuove virtù ogni di ci si palesano nelle sostanze, cui esso da esistenza assoggettando i corpi a molteplici torture.

L' appena un anno che i Sig. Morton, e Iveson di Bostok annunziarono che l'etero solforico valeva ad attutare la sensibilità nervosa, e con una straordinaria rapidità se ne diffuse per tutta Europa la notizia e l'applicazione ad impedire il dolore nelle operazioni chirurgiche, e già una nuova sostanza scoperta fino dal 1834 da Soubeiran, e nel 1835 cogiuta nella sua composizione per gli studj del Ch. Dumas non solo si è sperimentata dallo Scozzese Simpson atta a sostituirsi all'etero, ma si è anche trovata riuscire di quello più vantaggiosa. Questa sostanza, che sin qui non era stata impiegata che rare volte dal medico internamente a piccolissime dosi, fu chiamata cloroforme o meglio triclorturo, o perclorturo di formilo.

Venuto appena in cognizione di questo nuovo uso del cloroforme mi sono dato con tutto l'impegno a prepararlo, e studiarne gli effetti, tanto più, che per l'esperienza fatte altre volte col l'etero su me stesso, e sopra altri individui erami avveduto di alcuni inconvenienti, che accompagnano; e sieguono l'azione di esso sull'animale economia, ed era perciò ben desideroso si rinvenisse un'altra sostanza che si fosse potuta a quello sostituire con eguale vantaggio, e minori incomodi, ed a raggiungere quest'intento aveva pur insieme al mio collaboratore di Chimica sig. Vincenzo Latini assoggettati diversi corpi all'esperimento.

A preparare il Cloroforme mi sono servito di due metodi. In ambedue l'ipoclorito, o cloro di calce ha dato il cloro, ma nell'uno l'idrogeno, ed il carbonio necessari perchè dalla loro riunione ne risultasse il formilo, corpo la cui esistenza è fin qui ipotetica, sono stati somministrati dall'alcool, o spirito di vino, nell'altro dall'acetone detto altrimenti alcool mesitico o spirito pyrolegnoso.

Facendo uso dell'alcool, ecco il processo che ho seguito. Prese 10 parti di buon ipoclorito di calce del commercio, le ho sciolte in 60 parti di acqua (soluzione che limpida segnava 6. all'areometro di Beaume) ed introdotto il tutto in una grande storta di vetro vi ho aggiunto due parti d'alcool del commercio: che d'ordinario marca da 33 a 34 coll'avvertenza che la storta stessa non fosse ripiena che per due terzi al più affinché rigonfiandosi la materia sotto l'azione del calore non avesse potuto debordare; ho riscaldato quindi il fondo della medesima finché cominciasse la distillazione, che ho poi proseguito a moderatissimo calore. Scarse però essendo le quantità di cloroforme ottenute anche con storte ben grandi, a procacciarmene forti dosi ho fatto uso di un lambiccio grande di rame munito di cappello refrigeratorio, ponendo in questo le dette materie nelle stesse proporzioni, e procedendo del resto colle medesime cautele. Il liquido distillato specialmente allorchè ho agito su quantità grandi mi ha presentato due liquidi di differente peso ed aspetto, e di questi l'inferiore era costituito dal cloroforme, siccome però unitamente a questo distilla anche dell'alcool che lo tiene disciolto, così in ogni caso, ma specialmente quando ho agito in piccolo ho aggiunto dell'acqua distillata affinché il cloroforme si precipitasse: essendo esso più pesante dell'acqua è caduto al fondo del vaso, e l'ho separato dal restante del liquido per decantazione. Le acque che soprannotavano nuovamente distillate hanno fornito il poco cloroforme che tenevano disciolto unitamente a poca acqua.

Allorchè all'alcool ho sostituito l'acetone, ho preparato precedentemente questo sottoponendo alla distillazione secca l'acetato di potassa, o con molto maggior economia, un miscuglio di due parti di acetato di piombo cristallizzato, ed 1. di calce caustica, metodo già proposto dal Zeis.

Avendo a mia disposizione l'acetone, ho fatto come precedentemente la soluzione d'ipoclorito di calce, e sostituendo all'alcool l'acetone, ho proceduto alla distillazione nel modo già detto di sopra. Con questo secondo metodo non essendovi l'alcool che lo disciogliesse ho ottenuto sempre pressochè tutto il cloroforme in fondo al vaso ben separato dal restante liquido.

Ove alcun mancasse dell'ipoclorito di calce potrà agevolmente procacciarselo facendo pa...

re una corrente di cloro in un latte di calce, agitato continuamente, finché la più gran parte della calce sia scomparsa, e il liquido marchi 6. all'areometro.

Con ambedue questi metodi si ottiene il cloroforme; quello dell'alcool ne somministra a condizioni eguali una quantità minore, che può valutarla ad una quarta parte di quella dell'acetone, dal che ne segue che con questo secondo metodo si ha il vantaggio di poter ottenere la stessa quantità di cloroforme con quantità minore di sostanze: vantaggio non compensato però dalla spesa maggiore che s'incorre.

Con qualunque dei due metodi siavi avuto il tricolorato di foomilo, esso non è perfettamente puro: nulladimeno io l'ho così adoperato più volte ottenendone gli effetti desiderati. A purificarlo maggiormente bisogna prima lavarlo coll'acqua distillata, e quindi mescolato con 6, o 8 volte il suo volume di acido solforico concentrato, agitarlo vivamente, e distillararlo insieme a bagno-maria. Così purificato il cloroforme è un liquido incolore, limpido e trasparente come l'acqua, oleaginoso, d'un odor eterico gradevole, di sapore piccante, poi fresco, e zuccherino: pochissimo solubile nell'acqua, ed a questa comunica un sapore zuccherino molto piacevole; e assai difficilmente infiammabile, ma bruciando sulla fiamma di un lume la colorisce in verde: bolle a 60, 8°, ed il suo peso specifico a 18° è 1,480.

Per applicarlo il Sig. Charriere ha costruito un apparecchio che ha impiegato con successo, e che in ultimo si riduce a quello da lui proposto per le ispirazioni eteriche. Io però mi sono servito generalmente di un fazzoletto sul quale si era fatta cadere una certa quantità del liquido in discorso, e che si applicava alla bocca ed alle narici dell'individuo, o dell'animale sottoposto all'esperimento. In genere con 400, o 420 gocce ho ottenuto l'intento.

Gli effetti che ho osservato prodursi da questa sostanza applicata sugli animali non solo, ma su me stesso, e sopra altri individui, che vi si sono gentilmente prestati, sono alquanto diversi da quelli che sogliono seguire l'uso dell'etere solforico; ed ecco alcune delle differenze, che principalmente ho rilevato.

L'etere ancorché puro, ispirato eccita talvolta la tosse, ed un senso di calore nelle vie respiratorie, il cloroforme non lo eccita mai, e solo fa sentire un leggiero pizzicore sulle parti della bocca che ne vengono bagnate: nel primo il senso di calore si va diffondendo a modo di aura elettrica dal polmone a tutta la macchina, e conduce l'individuo in uno stato espresso da alcuni coi termini di bento assopimento, di estasi deliziosa; nel secondo non si sperimenta alcuna sensazione piacevole; l'azione di esso si diffonde bensì rapidamente, ma dirigendosi di preferenza alla midolla spinale, e soprattutto alla sua parte inferiore, induce insomma debolezza nelle estremità specialmente inferiori, ed abolisce quasi completamente le funzioni di esse; così un piccolo uccello, che aveva ispirato il cloroforme era capace di volare e con energia, ma non poteva reggersi sulle gambe. L'uomo che è sotto l'influenza dell'etere il più delle volte mostra la congiuntiva iniettata, la faccia rossa, ode susurro alle orecchie, il suo sonno è delizioso, secondo d'immagini gradevoli e seducenti, ma talvolta pur si dà a moti disordinati: mentre se ispira il cloroforme la faccia è pallida, le orecchie non odono rumore, non vi sono moti anormali, le palpebre si chiudono ad un sonno pacato, compagno dell'abbattimento in cui l'individuo è caduto. Coll'etere non si giunge ad ottenere in tutti l'insensibilità, mentre per tal parte ho trovato sin qui più costante il cloroforme. Questo anzi produce più sollecitamente il detto effetto, che però è di minor durata, ma la durata può prolungarsi facilmente continuando ad ispirarlo. Infine l'azione dell'etere cessa quasi istantaneamente; e l'uomo che l'ha sperimentata è per lo più lieto, scherzoso, desideroso anziché no di respirarlo nuovamente, ed esala per lungo tempo dal polmone l'odor penetrante dell'etere, mentre alcuni effetti del cloroforme si dileguano più tardi, si resta cioè per qualche tempo abbattuti, deboli specialmente nelle estremità inferiori, non si ha desiderio di ripetere l'esperimento, nessun odore di cloroforme esala dalle vesti, e dai polmoni.

FRANCESCO DOTT. RATTI  
Prof. di Chimica

## ARTICOLI COMUNICATI

ED

## ANNUNZI

Risposta ad un articolo inserito nel N. 9 della  
Speranza sotto la data di Loreto.

I soliti esordi. E' una lega di pochi scioperati ignoranti che manomette la patria colla peggio di galantuomini, frai quali (sebbene per modestia nol dica espresso) va sottinteso il declamatore. E così appunto, ma con più lusso d'insolenze, esordisce un cotale, che mandò a stamparsi alla Speranza alcune disperate parole, sotto forma di uno straccio di lettera.

Io ho in tale stima questa mia città, che non so farmi a credere che l'inverecondo articolo sia uscito di penna loretana. Ma qual ch'egli siasi l'autore, non bisogna gran senso per sentire che non è quello il linguaggio

dell'amor patrio: quel rovello che lo rode non gli ha permesso di mentire con verosimiglianza l'interesse privato sotto le larve del pubblico. Attenendoci al suo asserto, il nostro tenebroso articolista sarebbe uno sviscerato amatore della civiltà e del progresso sviscerato, ma timido; perchè ha paura di rivelarci il suo reverendo nome, lasciandoci la curiosità di almanaccarlo. Ad un'altra arringa ci esporrà le teorie del progresso e della civiltà; frattanto nella presente ce ne dà una lezione pratica col vituperare chi è preposto al regimine della città e i cittadini migliori, fra i quali, checché si cianci in contrario, non posto distintissimo gli ufficiali della nostra civica. E così, quanto è da lui, s'ingegna a renderci lieto questo vivere civile, dimostrando quanto sia esposta a cosiffatte codardissime aggressioni la reputazione e la tranquillità dei probi. Dopo ciò, chi vorrà dubitare della sincerità del nostro progressista? Chi gli negherà il diritto di lamentare che Loreto sia misera, abbattuta, e vogliasi devastarla co' modi barbari del medio-evo? Un tratto di si sforga quella magniloquenza potrebbe far credere agli antipodi, se fin colaggiù capitasse la speranza, che questa terra sia corsa da una illuvie di Vandali. Ma no, i Vandali son pochi, anzi uno, e quest'uno basta a far sì che ci troviamo nella mezzanotte del secolo di ferro, mentre le altre città meriggiano nel bel mezzo del secolo XIX. Confortiamoci però, perchè se per lo addietro si è reclamato, si è richiesto, e si è spedita persino qualche ambasceria indarnamente ora il nostro campione si è messo a reclamare e chiedere incessantemente, e basterà senz'altro il suo riverente articolo a far che i suoi reclami le dimande le speranze non tornino vuote d'effetto.

La materia sarebbe tutt'altro che da scherzo; ma le esagerazioni e quel parlar virtudi in arroganti inchiostri di certi mascherati demagoghi ti mettono più riso che sdegno. Noi Loretani dovremmo certo riderne, e per noi che siam chiari de' fatti nostri non farebbe mestieri di mostrare come sieno travisati da un malvagio, ma i lontani argomenterebbero diversamente dal nostro silenzio, e forse alcuno aggiusterebbe fede a quelle barbariche devastazioni. Rispondiamo dunque in sul resto a quel che resta.

Che la istituzione della nostra Civica sia fin qui stata provvisoria, si deve recarlo, più che ad altro, alla contrarietà delle circostanze; ed è malignità il disconoscere queste per farne carico altrui. Nondimeno il suo servizio non è mai venuto meno; anzi perchè sempre fosse pieno, si offessero molti ad esser chiamati in luogo di chi fallisse all'appello. Ma dov'è perciò che questa Civica sia argomento di continue insulti e scissure? Per qualche caso singolare di una considerata parola, d'una disapprovazione, d'un malcontento, voi mettete una continuità di azione, estendendola con perfido concionismo sino al giorno in che abortiste il mal concetto articolo, quando le cose erano tranquille: La causa occasionale che assegnate alle scissure è contraddetta dagli effetti. Voi volete persuadere al mondo che il vostro Antonio Castelli (di cui vi mostrate sì tenero da farvi credere suo speciale procuratore e mandatario) stia sulla punta dei desiderii di questo popolo, che questo popolo, se lo avrebbe bramato meglio che altri a capitano. Ma com'è che la compagnia, cui appartiene, gli sia stata sì crudelmente avara di suffragi nei comizi pei tenenti, da raggiungere? Dunque chi lo prepose ad altri nel capitano? non fu buon interprete del voto pubblico. Che i prescelti siano avuti in tutt'altra stima che di nemici della civiltà e del progresso, l'intero Loreto ne potrebbe far fede, e più solenne la farebbe a quello, che più particolarmente addentato con rabbia impotente. Non fu poi senza ragione che nella magistratura municipale si preferisse al castelli l'ultimo in terra, perchè il più antico tra consiglieri perchè spesso onorato delle deputazioni comunali, perchè trovavasi già nel provvisorio possesso del posto di Anziano, rimasto vuoto per l'altrui diserzione — colla quale (a dirlo qui di passaggio) nonchè tutelarsi la propria onoratezza, si perde il diritto alla benemeranza della patria, massime quando si diserta per via di fatto.

Se taluni si dolgono d'esser letti in questa pagina, dovranno richiamarsene col benevolo inominato che spero gratificarsi stampando loro la cronaca sui giornali; benché il buon senso di questi gentiluomini mi faccia ritenere che glie ne sapranno malgrado; e ripudieranno di entrar complici del vilipendio di tutto un paese. Io non poteva passarne una volta che, a difesa della patria, tolsi a sbucgiardare le invettive del malavvisato impostore. A questo, se mai gli sapesse poco urbano il mio linguaggio; risponderò che cogli anonimi è cortesia l'esser villano; poichè quando si cerca coltoso velo per osare ogni peggio, si rinunzia il diritto ad ogni civile riguardo. D'altronde come esigere ch'egli ci favorisca il suo nome? La calunnia non si firma giammai. Ma io quando ho da mandare al paffo qualche verità spiacevole ad alcuno, eppur necessaria a dirsi, siccome questo, uso firmarmi così.

ENEA MARINI

### Civitanova

Il giorno 11 Gennaio fu per questa città giorno di universale tripudio per essersi avuta ufficiale notizia avere il Nostro Benignissimo Sovrano esaudito il pubblico voto, nominando a Capitani delle nostro due Compagnie Civiche i

nobili signori Pier Francesco cavaliere Erisciotti de' Pellicani e Gio: Battista Paci. Si esternò il nostro giubilo come meglio potemmo, spargendoci per le vie tutte della città, acclamando ai benemeriti nostri Concittadini, e beneducendo all'Augusto Pontefice, che aveva degnato della Sovrana sua Considerazione due soggetti ne quali noi collochiamo pienissima fiducia. Anche la Municipalità li volle onorare col lieto suono de' sacri bronzi ed ordinando una luminaria, che, ad onta della pessima serata, pure riuscì brillantissima. Un dubbioso peraltro paralizzava la nostra allegrezza. Il signor Frisciotti nominato Capitano della 1. Compagnia, avrebbe accettato? Aveva egli da più anni trasferito la sua dimora in Ancona: cola era ai servigi della Corte di Spagna in qualità di Console: quella Città gli presentava ogni comodo alla educazione della sua numerosa Famiglia. Questi pensieri non è a dire quanto intorbidava la nostra gioia. Si stabilì pertanto d'invitare in Ancona una Deputazione, munita di un bene inteso indirizzo, firmato da ben cento fra i principali Cittadini; e si raccomandava alla medesima di usare di tutti i modi atti a farlo risolvere ad accettare. Ma grazie e pubbliche grazie a quel Cortese, nel cui animo non tace l'amore della terra natale, della terra in cui giacciono le onorate ceneri dell'illustre suo Genitore, Avv. Pacifico, già Giudice del Tribunale d'Appello in Macerata. Ei non si fece già pregare; ma italianissimo di mente e di cuore volava ove lo chiamavano gli Ordini del Salvatore d'Italia, e la simpatia de' suoi concittadini mettendo in non cale i suoi privati vantaggi. E giungeva qu' il giorno 16 desideratissimo e accolto da un affollamento di gente d'ogni ceto d'ogni età ch'eragli mosso incontro, e faceva echeggiare le nostre contrade di lietissimi viva. Ma quando la moltitudine accorsa a salutarlo fu accertata con modeste e convenienti parole ch'egli si arrendeva ai desiderii nostri, fu una vera ovazione, perchè così Civitanova riceveva dal medesimo un doppio regalo; facendo l'altro Capitano Signor Paci dipendere la sua accettazione da quella di lui per i vincoli di amicizia, che li anno sin dall'infanzia legati. Oh quanto bene s'aspetta la Patria della loro unione!

Ci piace far pubbliche le parole, le quali il Cavaliere Frisciotti indirizzava il 25 dello stesso mese alla sua Compagnia nel prenderne formale consegna.

### Ai Militi Cittadini de' 1. Compagnia Civica di Civitanova

Sollevato dalla Sovrana Benignità all'onore di vostro Capitano, non esitai punto ad accettare, perchè la compiacenza, colla quale mi provaste d'averne accolto la novella, mi fu arra certissima, che alla mia pochezza verrebbe dall'amor vostro e dalla vostra cooperazione supplito. Forte di questi due validissimi sostegni, ispirato dai più leali sentimenti di devozione e gratitudine verso l'Augusto Sovrano, spinto in fine dalla patria carità, che sin dai primi anni ha sempre nel mio cuore potentissimamente parlato, eccomi pronto all'onorevole incarico; e ultimo per capacità nella nostra Compagnia, allora solamente mi sovverro d'essere il primo, quando bisognasse mostrare, che più delle sostanze, più della vita, più ancora dei figli nostri abbiamo a cuore il progresso, l'incivilimento, la indipendenza della Patria comune, e la Sacra Persona di Quel Grande, cui il Provvidentissimo Iddio riponeva nel maggior trono della terra per asciugare della medesima Patria le lagrime.

In quanto a Voi Militi, piucchè amici, Fratelli, io vi ho stimato sempre abbastanza per esser tranquillo, che alla vita novella, alla quale il Sommo Pio IX ci chiama, il solo dovere vi abbia ad esser di guida. Più che la propria esistenza so che ciascuno di voi reputa nobile e santo questo dovere, se non ha altro di mira che la difesa del modello de' Principi, l'appoggio alle riforme e alla italiana civiltà, la conservazione dell'ordine e della pubblica quiete. Bando alla mollezza del vivere riposato; esercitiamoci alla dura vita del soldato; addestriamoci nel maneggio delle armi; perchè, quando suonasse l'ora prefissa al maturamento dei destini d'Italia siamo pronti così, che i nostri figli non abbiano dolosamente a ritornare sul lusinghiero avvenire, ch'era nelle nostre mani, e maledicano alla viltà, all'ignavia dei padri loro, che non seppero corrispondere alle sante intenzioni del Rigeneratore Pontefice.

### Il Capitano

PIER FRANCESCO FRISCIOTTI DE' PELLICANI  
Civica

Nella Pallade N. 442 - 14 1848 lessi un articolo inserito da scrittore anonimo, il quale inscende di azienda postale, pure si è fatto ardito compromettere il mio, e l'onore de' miei colleghi facendo pubblica lagnanza di lettere smarrite, e di lettere franche, ed assicurate.

Ai suoi lamenti ingiustissimi io rispondo, che le lettere assicurate non possono andare smarrite per le molte cautele che per esse si adoperano, rilasciandosi ricevuta dall'ufficio, ove si assicura la lettera a chi ne fa la spedizione, e ritirando altra ricevuta dal destinatario l'ufficio che ne fa la consegna. Nel caso di ritardo si può reclamare, e gli uffici postali devono renderne ragione. Da ciò è evidente l'impossibilità che siffatte lettere vadano perdute. Sull'accusa poi dello smarrimento di lettere franche, come se gl'impiegati di posta fossero truffatori, io rispondo che il povero signor anonimo poteva, e può tuttora verifi-

care nell'ufficio, ove dubitò esservi duolo, se le lettere suddette sono notate nel registro N. 13, nel quale vengono segnati in ogni ordinario Nome Cognome e destinazione per le lettere affrancate.

Vari in vero sono i casi, nei quali le lettere possono venire ritardate: per equivoco di diramazione di accasellamento ec., ma smarrirsi giammai meno che da chi scrive venisse sbagliata la soprascritta. In tal caso è impossibile per l'impiegato di consegnarla.

In questo ufficio, per il quale a buon diritto può giudicarsi che l'anonimo abbia mosse così ingiuste querele, vi sono uomini che sentono pura la loro coscienza, e perciò pregano il povero uomo inascente di cose postali a bene informarsi della esistenza di una cosa prima di muovere per essa ingiustissime lagnanze ed accuse.

GIUSEPPE GALLUCCI  
Aggiunto Postale in Cesena.

CIVITAVECCHIA 10 Gennaio 1848.

Una ingiuriosa e calunniosa diatriba, in data Corneto 16 Dicembre 1847 contro la Delegazione di Civitavecchia, leggesi nel N. 4 del giornale *La Speranza*. I Cittadini di Corneto che soventi volte traggono le ispirazioni dalle alte torri che il feudalesimo nella città loro ha innalzate, dolgonsi perchè dall'Autorità governativa e tutoria delle Comuni si è disapprovato un sussidio accordato da quel Consiglio alla Filarmonica, e l'aumento all'assegno del teatro.

Se ciò fosse vero, anziché indignarsi e porre in moto la suscettibilità patrizia, avrebbero dovuto ravvisare giusta la decisione, perchè la Comune di Corneto avrebbe meglio fatto di provvedere a costi di utilità delle quali abbisogna. Difatti mentre tutti i Municipij dello Stato gareggiano nell'apprestare a proprie spese le armi alla Civica, la sola Corneto se ne mostra noncurante e attende piuttosto a largheggiare in spesa di divertimento.

Ma in fatto sta che la dimanda, sebbene irregolarmente proposta, non venne negata. Ed inverò! Nel dì 31 Ottobre il Consiglio; mentre con piccola maggioranza di voti accordava l'assegno alla Filarmonica ed il sussidio al Teatro, a pieni suffragi approvava il preventivo nel quale erano conservate l'antiche cifre e per l'un titolo o per l'altro. Ciò importava manifesta contraddizione; imperciocchè nè poteva conciliarsi l'aumento dei fondi colla minor somma contemporaneamente proposta, nel preventivo, nè la Governativa poteva ampliar questa, ed accordare più di quello che si era domandato. La regolarità della cosa adunque e il buon senso esigevano che si approvasse il preventivo e si rigettasse la separata deliberazione che gli contraddiceva. Tuttavolta la Governativa adottava un temperamento conciliativo, poichè dichiarando che la Comune, per accrescere i sussidj alla Filarmonica ed al Teatro avrebbe potuto calcolare sui sopravvanzanti disponibili di tabella in addizione all'ordinario assegno, lasciava aperta la via perchè il pubblico desiderio venisse soddisfatto.

Ingiusti adunque e dissennati sono i clamori che si muovono su questo fatto e che partono da persone male informate, o che han duopo di sfogare pa iolari vendette

I Sig. Mellne Cans. e C. di Brusselle si fanno un dovere di annunziare che hanno stabilito a Livorno un Deposito delle loro pubblicazioni, sotto la direzione del Sig. P. Rolandi. Al loro antico fondo ed a quello della Società Hauman e C. acquistato circa due anni or sono, avendo riunito anche l'altro della Società Tipografica Belgica Ad. Vahlen e C. sono ora al caso di eseguire qualunque ordine relativo che gli venga indirizzato.

Pubblicano sovente un Bulletino delle novità, ed il loro Catalogo generale contiene una scelta varietà di circa 3,000 articoli di Letteratura Scienze Arti ec. Chi desiderasse possederlo, ne può far richiesta in Livorno piazza Ss. Pietro e Paolo N. 7 dove trovasi pure un assortimento di Libri Inglese edizioni di Londra al prezzo originale.

Livorno 18 Gennaio 1848.

Nella Libreria di A. Natali trovasi vendibili

le seguenti Opere

## SAGGIO STORICO PRATICO

SULLA

REGNO DI SICILIA

DEL

## REGNO DI SICILIA

Con un'Appendice sulla Rivoluzione del 1320.

OPERA POSTUMA

DI NICCOLO PALMIERI

Con una introduzione e annotazioni di Anonimo

Prezzo baj. 15

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA